

ALESSANDRA FARINELLA

*Le Mamme  
trovano sempre  
i Quadrifogli*



FINALMENTE LIBRI

Alessandra Farinella

**Le Mamme  
trovano sempre  
i Quadrifogli**



Finalmente Libri

## **LE MAMME TROVANO SEMPRE I QUADRIFOGLI**

© 2025 Farinella Alessandra

*Testi:* Alessandra Farinella

*Editing, impaginazione, copertina:* Francesco Haymar d'Ettory

*Stampato da:* StreetLib S.r.l.

**Redazione Finalmente Libri di Haymar d'Ettory Francesco**

via Agostino Palesa, 5

35128 Padova

[www.finalmentelibri.it](http://www.finalmentelibri.it)

*Alla mia mamma, che i quadrifogli li ha sempre trovati e ancora  
oggi mi indica dove posso cercare i miei.*

# Indice

Capitolo 1 - Eulalia .....	9
Capitolo 2 - Gabriele .....	27
Capitolo 3 - Rebecca.....	43
Capitolo 4 - Axel .....	60
Capitolo 5 - Eulalia .....	77
Capitolo 6 - Gabriele .....	93
Capitolo 7 - Rebecca.....	109
Capitolo 8 - Axel .....	124
Capitolo 9 - Eulalia .....	145
Capitolo 10 - Gabriele .....	161
Capitolo 11 - Rebecca.....	179
Capitolo 12 - Axel.....	195
Capitolo 13 - Eulalia .....	212
Capitolo 14 - Gabriele .....	229
Capitolo 15 - Rebecca.....	246
Capitolo 16 - Axel.....	262
Capitolo 17 - Eulalia .....	279
Capitolo 18 - Gabriele .....	295
Capitolo 19 - Rebecca.....	311
Capitolo 20 - Axel.....	325
Conclusione - Eulalia .....	339
Conclusione - Gabriele.....	342
Conclusione - Rebecca.....	345
Conclusione - Axel .....	348

# Capitolo 1 - Eulalia

«Ma... quanti hai detto che saremo?»

«Oh, non ci saremo tutti, tranquilla, Luca sarà in uscita con gli scout e Lidia in trasferta con la squadra di pallavolo: quindi in tutto saremo in... tredici...»

«Tredici?? E dove li dovrei far sedere, scusa?»

«Beh, non deve essere per forza un pranzo vero e proprio, possiamo accostare il tavolo al muro e preparare un buffet in piedi...»

«“Possiamo” eh?»

«Ma certo, non crederai mica di dover fare tutto tu! Però, Lali, tu hai la casa più grande, e i parcheggi comodi per le macchine, e tutti i giochi per i bambini...»

Eulalia fissò lo sguardo sulla cognata. Entrambe sapevano benissimo che alla fine avrebbe acconsentito. Tutti lo sapevano. Nonostante ciò, quando c'era da chiederle un grosso favore, come ad esempio ospitare tredici persone per pranzo, mandavano sempre avanti Rosa a chiederglielo. Non lo avrebbe mai ammesso, nemmeno sotto tortura, ma era la sua nuora preferita. Educata, gentile, dolce... ma mai leccapiedi, questo no! Domandava con garbo, ma era pronta a incassare un rifiuto se fosse arrivato. O almeno così riteneva, ma non avrebbe mai detto di no a un pranzo in famiglia, nemmeno per idea! E tutti lo sapevano. E un po' se ne approfittavano. Ma era anche vero che la sua era la casa più spaziosa, con la sala da pranzo più confortevole, e una stanza stracolma di giocattoli per tenere calmi i bambini quando avevano finito di mangiare. Come si faceva a tenerli buoni, ad esempio, al ristorante? Certo, bastava dar loro in mano un cellulare, ma le moriva il cuore a vedere quei piccini

così svegli e vivaci ridotti a morti viventi davanti a quell'aggeggio. D'altro canto, se i genitori non acconsentivano a cedere lo smartphone, iniziava la nenia insopportabile "Quando andiamo a casa?" "Mi annoio!" "Sono stanco" "Non sappiamo cosa fare" eccetera. E dire che quando lei era piccola, in occasioni simili i grandi le davano un block notes e una matita, e con quello doveva intrattenersi con i suoi cugini fino all'ammazzacaffè. Eppure non si erano mai annoiati, nemmeno per un minuto: giocavano a tris, all'impiccato, a frutta/città/liquori... C'era sempre qualcosa da fare, da esplorare, da inventare... Adesso invece i bambini avevano accesso a tutte le risorse del mondo... ma non avevano nessuna idea di cosa farci! Stavano lì, ammucchiati come pulcini, a fissare quello schermo minuscolo guardando video che nemmeno capivano, ipnotizzati da quella sequela di baggianate senza costrutto. Ma guai a portargliele via, altrimenti... noia! Ecco, lei non si sarebbe di certo annoiata quella settimana...

«Allora, Lali...» proseguì timidamente Rosa «...posso dire agli altri che il pranzo di domenica si farà qui da te?»

Lali fece un sospiro volutamente esagerato e Rosa fece fatica a trattenere un mezzo sorriso.

«E va bene, d'accordo. Però non cucino tutto io eh!»

«Oh, grazie mille Lali! No no, ci mancherebbe! Io porto un pasticcio di carne, Sonia uno di verdure, Ettore si occupa della carne, e Renza fa la torta di compleanno per Sebastiano.»

«Ah, avete pensato proprio a tutto, eh?»

Rosa arrossì. Era così carina, sembrava uscita direttamente da un cartone Disney: come si poteva dirle di no? Aveva perfino il nome da Principessa delle favole! Chi lo avrebbe mai detto che in realtà era una matrigna! Sì, la figlia più grande, Lidia,

era nata dal precedente matrimonio di Alvise, e anche se Rosa trattava lei e Clara, la figlia avuta con Alvise, esattamente nello stesso modo, di fatto era la matrigna di Lidia. Ma Eulalia era del tutto serena riguardo a Rosa: era una madre splendida per entrambe le sue nipotine e una moglie affettuosa per suo figlio Alvise. Inoltre, davanti allo specchio ci stava solo per tentare, senza successo, di dare un po' di movimento a quei capelli biondi dritti come spaghetti.

«E Luciano cosa mangia?» chiese Eulalia improvvisamente preoccupata.

In occasioni del genere il pensiero andava sempre al nipotino più piccolo, Luciano, che era celiaco. I suoi genitori ovviamente portavano sempre qualcosa apposta per lui, ma a lei dispiaceva che dovesse mangiare qualcosa di diverso dagli altri, aveva sempre paura che si sentisse escluso, anche se era un cibo uguale ma senza glutine. Aveva provato a cucinare per tutti qualche cosa senza il glutine, ma era stata una fatica immane, praticamente come un'operazione chirurgica a cuore aperto. Aveva dovuto lavare tutte le pentole, le teglie e le terrine, usando una spugna pulita, e asciugarle con un canovaccio pulito. Poi, mescolando con un cucchiaino di plastica (i mestoli di legno sono porosi e non vanno bene perché si impregnano di glutine) comprato per l'occasione, aveva cucinato lavandosi le mani ogni 30 secondi, tagliando le verdure su un piatto perché il tagliere era contaminato e usando una farina che poi aveva messo in cassetta da quanto era costosa. Poi aveva dovuto sterilizzare il forno portandolo a tremila gradi, il che aveva fatto saltare la corrente diverse volte... Una volta pronto il tutto lo aveva messo a raffreddare in lavanderia per evitare contaminazioni con il resto

del cibo e poi lo aveva coperto con otto strati di pellicola prima di metterlo in frigorifero... alla fine era esausta, e si era ritrovata a tenere le dita incrociate per tutta la durata della cena, fissando in continuazione il nipotino e trasalendo a ogni colpo di tosse o ogni volta che si grattava il naso. Mai più! Per fortuna c'era-  
no sempre più prodotti per celiaci disponibili nei supermercati, e la cosa fantastica era che sull'etichetta c'era sempre scritto in grande "SENZA GLUTINE": impossibile sbagliare. Ma bisognava controllare sempre. Ad esempio, sui sacchetti di arachidi in guscio non c'era mica scritto. Come ci poteva andare il grano dentro le arachidi in guscio proprio non lo sapeva, ma non avrebbe mai corso il rischio, per carità! Una volta, al parco giochi, una nonna (una nonna proprio come lei!) aveva offerto i biscotti a tutti i bambini, e il papà non aveva fatto in tempo a fermare Luciano prima che desse un morso. Risultato, diarrea per dieci giorni e analisi del sangue sballate per un anno. Quindi no, non avrebbe corso il rischio, proprio per niente.

«Tranquilla, ci pensa Sonia: porterà qualcosa apposta per lui, non ti devi preoccupare.»

Lali era più preoccupata del contrario, in realtà, che dovessero mangiare senza glutine tutti quanti. perché, a dirla tutta, le cose non sempre erano altrettanto buone. Il gelato era ottimo, e anche i grissini e la pizza. Ma la pasta? O peggio ancora, i dolci? No no no, nossignore. Visto che Lucianino non si era mai lamentato, meglio tenere le cose come stavano.

«Però» proseguì Rosa «Ettore ha detto che vorrebbe portare Briciola, se non è un problema...»

Lali si passò le dita negli angoli interni e poi esterni degli occhi prima di rispondere.

«E va bene, che venga anche Briciola, almeno non le serve una sedia. Basta che Ginevra non voglia portare anche Nemo se no questa casa diventerà un caravanserraglio!»

Briciola era il chihuahua di suo figlio. Bruttina era bruttina, non c'era dubbio, ma almeno era silenziosa, oltre a essere un'aspirapolvere che faceva invidia al suo Roomba. Nessun problema con il glutine per lei.

«Grazie infinite Lali! E mi raccomando non metterti a lavorare come al solito, portiamo tutto noi, anche le sedie pieghevoli, e io Sonia veniamo un po' prima per aiutarti ad apparecchiare.»

Lali annuì, ma intanto pensava a quali salsine poteva preparare per l'aperitivo. Rosa si era immobilizzata un momento, teneva gli occhi rivolti al cielo e sembrava stesse contando silenziosamente qualcosa sulle dita. Le pareva di sentire la voce stentorea di Sonia, l'altra sua nuora, che dava istruzioni a Rosa su cosa doveva dire alla suocera. E guai a dimenticarsi qualcosa! Quasi quasi si aspettava che Rosa tirasse fuori dalla tasca un foglietto con degli appunti.

«Allora vi aspetto tutti qui domenica.»

«Certo, grazie di tutto Lali, a domenica!»

Quando Rosa fu uscita, Eulalia guardò il primo di sette volumi della *Ricerca del Tempo Perduto* di Marcel Proust che aveva appena tirato giù dallo scaffale della libreria. Da anni si ripro-

poneva di leggerlo, dopo che una cara amica le aveva assicurato che si trattava del romanzo più bello mai scritto. Si fidava del suo giudizio, ma non poteva non essere in parte scettica: lo aveva scritto un francese! Ma il momento giusto sembrava non arrivare mai. Prima si era ammalato il cane, poi era nato il nipotino, poi aveva cambiato gli infissi di tutta la casa... Per un motivo o per l'altro aveva sempre rimandato, in attesa di un momento finalmente tranquillo per immergersi in quella lunga lettura. Sospirò e ripose il volume sullo scaffale, afferrando invece un libro di ricette di cucina. Iniziò a sfogliare il capitolo "aperitivi e stuzzichini" ma presto si rese conto che non stava prestando alcuna attenzione alle invitanti immagini di finger food perché si era persa nei suoi pensieri. Come sempre. Ripose il libro, estrasse un block notes e iniziò a fare la lista della spesa. Sapeva già benissimo cosa avrebbe dovuto comprare perché sapeva perfettamente cosa avrebbe preparato: salsina di tonno e Philadelphia e palline di robiola e prosciutto cotto. Quelle piacevano sempre a tutti, non solo ai bambini, non le era mai capitato di dover mettere via un avanzo. Già: perché lanciarsi in esperimenti culinari sconclusionati? Andando sul sicuro non avrebbe rischiato di sbagliare e di preparare qualcosa di non gradito. Che poi non le poteva sopportare le smorfie che faceva Sonia quando assaggiava qualcosa che non era di suo gusto (e cioè molto spesso): si assicurava che tutti potessero vedere la sua faccia disgustata da quanto aveva appena messo in bocca, poi fingeva di voler mascherare la sua disapprovazione con un sorriso così fasullo che non avrebbe mai ingannato nessuno. Ma lei non voleva fingere approvazione, in realtà, fingeva di fingerla per educazione, mentre di fatto ostentava la sua superiorità come cuoca che di certo avrebbe saputo fare di meglio e allo stesso tempo come nuora devota che non voleva offendere la

cara suocera. Quanto le urtava i nervi! Meglio risparmiarsi, e risparmiare a tutti, quella insopportabile sceneggiata. Questo è quello che Eulalia raccontava a se stessa. Ma la verità era che, dalla morte del marito Ernesto, avvenuta nove anni prima, aveva perso la voglia di sperimentare e di tentare cose nuove. Continuava a cucinare volentieri per tutta la famiglia e per gli amici che spesso andavano a trovarla, ma non aveva più provato una nuova ricetta, preferendo restare su quelle collaudate e di sicuro effetto. Ogni tanto naturalmente le capitava di imbattersi, in una rivista o in tv, in qualche ricetta particolarmente stuzzicante, ma subito si convinceva che non sarebbe stata capace di realizzarla e che non valeva la pena sprecare quegli ingredienti e il suo tempo. Di fatto, non le riusciva di togliersi di dosso la sensazione che, se avesse preparato un piatto che il marito non avrebbe mai potuto assaggiare, gli stava facendo in qualche modo un torto, un dispetto. Lui che aveva lasciato fin dal primo momento la cucina interamente nelle sue mani. Non che Ernesto non fosse in grado di prepararsi una pastasciutta, una bistecca, o perfino una frittata, se era necessario. Nulla a che fare con il suocero di Eulalia, che non era in grado neppure di spegnere il fuoco sotto al pentolino, e quando si accorgeva che il latte stava bollendo e straripando sul fornello si limitava a chiamare la moglie a gran voce senza essere in grado di intervenire nemmeno per limitare i danni. Ernesto non era certo così, ma preferiva che la cucina restasse il regno di Lali e si faceva sempre avanti esclusivamente come assaggiatore per ogni suo esperimento culinario. A dire la verità però non era un granchè come giudice. Per lui era sempre tutto squisito e non faceva che riempirla di complimenti. Anche in caso di fallimento clamoroso, lui minimizzava e trovava qualcos'altro a cui dare la colpa: la pentola nuova, le patate troppo farinose, la ricetta con le proporzioni sbagliate... Che il risultato

finale dei suoi sforzi fosse un manicaretto o un abominio, lui si spendeva in lodi sperticate per lei e faceva onore al piatto. Perfino quella volta che aveva messo per distrazione la noce moscata nello strudel al posto della cannella! Il risultato era ovviamente incommestibile, ma Ernesto si era comunque messo a mangiarlo, un pezzettino alla volta, fino a che Lali non lo aveva buttato via per evitargli crampi tremendi allo stomaco. A volte le veniva perfino il dubbio che non fosse fisicamente in grado di distinguere odori e sapori, perché per lui tutto era sempre e comunque delizioso. Quanto le mancava! E la sola idea di sperimentare una nuova ricetta senza poter godere del suo apprezzamento e dei suoi complimenti la distruggeva. Se anche tutti gli altri l'avessero ricoperta di lodi, non avrebbe avuto alcun significato se lei non poteva osservarlo con tenerezza e trepidazione mentre faceva il primo assaggio, ancora e sempre timorosa come la prima volta che aveva cucinato per lui. Concedere l'onore del primo assaggio a chiunque altro, fosse anche uno dei suoi figli, sarebbe stato un grave tradimento verso il suo Ernesto. Un ragionamento assurdo, insensato, che non si permetteva nemmeno di formulare nella sua mente, ma che la imbrigliava e la frenava, anche se non se ne rendeva pienamente conto.

“Dunque: Philadelphia, tonno, robiola, prosciutto cotto, crostini... e poi? Ah già, l'acqua frizzante per Alvisè. Una confezione. No, dai, due!”

Da quando aveva scoperto la spesa a domicilio la sua vita era cambiata. Ora non doveva più preoccuparsi del peso dell'olio, del detersivo e delle bibite: poteva ordinare quello che voleva e glielo consegnavano direttamente a casa! Dopodiché poteva mettere via tutto con calma, senza dover sollevare borse troppo

pesanti. Certo, ogni tanto uno yogurt spiacciato o una confezione di biscotti sbriciolati le facevano girare parecchio le scatole, ma otteneva sempre il rimborso senza alcuna fatica: la sollecitudine di una coscienza sporca.

“I tovaglioli di carta. E le candeline: non vorrei proprio che se le dimenticassero e ci trovassimo senza!”

Si fermò per un attimo: quante candeline? Per la miseria, possibile che non riuscisse a ricordare quanti anni compiva Sebastiano? Gli aveva anche già comprato il regalo di compleanno, parecchi mesi prima, e stava bello impacchettato nascosto nell'armadio. Ma era un peluche, quindi non aiutava in alcun modo a definire la sua età. Il fatto di avere sette nipoti non era per niente una giustificazione valida per non ricordarsi: e se avesse messo il numero sbagliato di candeline sulla torta? L'avrebbero presa in giro per sempre. Ma anche peggio, avrebbero pensato che ormai non ci stava più con la testa e l'avrebbero messa in casa di riposo, a guardare *L'Isola dei Famosi* e giocare a bingo tutto il giorno! Si sforzò quindi di trovare nella memoria un appiglio per stabilire la data di nascita del nipotino.

“Allora, Lidia e Luca sono i più vecchi, vanno già al liceo loro... Clara è una preadolescente modello invece, sempre contro tutto e tutto... Sicuramente è alle medie adesso. Quelli in mezzo sono i più difficili, accidenti. Beh, Lucianino è il più piccolo di tutti, e adesso ha due anni: Sebastiano è sicuramente più grande, ma di quanto? Di sicuro è più piccolo di Cosimo. Che ha la stessa età di Ginevra. Identica. Pochi mesi di differenza tra l'uno e l'altro... Già, ma in che anno sono nati? Accidenti, sembra uno di quei rompicapi della Settimana Enigmistica!!”

Innervosita si alzò e iniziò a perlustrare la stanza alla ricerca di cose che doveva sistemare prima di domenica. Le mensole andavano spolverate, il divano spostato, la tovaglia grande lavata e stirata. Doveva anche far sistemare il fermo del copri tasti del pianoforte, Ginevra avrebbe di sicuro voluto suonare ma rischiava di schiacciarsi le dita. E i vicini potevano anche borbottare quando la incrociavano per le scale, non le importava niente dei loro pisolini da vecchi rimbambiti, quando venivano i suoi nipotini avevano il sacrosanto diritto di strimpellare col pianoforte. Potevano benissimo dormire a qualunque ora del giorno e della notte, quei rintronati, cosa avevano da fare tante storie. Lei non si lamentava della tv che rimaneva a tutto volume per ore quando loro si addormentavano in poltrona, o del fatto che aprivano il portone a tutti i truffatori e lei se li ritrovava sempre alla porta con qualche mirabolante contratto per internet o per l'elettricità da proporle. Cosa c'era di spiacevole in una manciata di bimbettini che strimpellano gioiosamente? Beh, per qualche minuto almeno... dopodichè, insomma, la sordina l'avevano pure inventata per qualcosa, no? In ogni caso il piano andava sistemato. E doveva spostare il ficus in un'altra stanza, che a Briciola non venisse qualche strana idea... Ah, ecco cosa doveva fare invece! Doveva assolutamente setacciare divano, poltrone e tappeti alla ricerca di quell'ago da ricamo! Era successo la settimana precedente, quando Ginevra e Luciano erano rimasti da lei dopo la scuola e, mentre loro guardavano la televisione, lei si era messa a ricamare seduta vicino a loro. A un certo punto, non aveva idea di come fosse successo, ma non era più riuscita a trovare il suo ago!

«Fermi tutti! Nessuno si muova! Non trovo più l'ago!!»

Al che i bambini erano saltati in piedi, terrorizzati all'idea di ritrovarsi un ago infilato nel sedere, e avevano aiutato la nonna a cercare dappertutto. Macchè! Svanito nel nulla! Non era mai più saltato fuori. Ma quando i genitori poi erano venuti a riprenderli Luciano aveva detto: "State attenti perché la nonna, quando ricama, è più pericolosa di un *Tirannosaurus Rex*!" Doveva ritrovare quell'ago. Ma con tutte le poltrone, sedie, cuscini e tappeti che c'erano in salotto, era il proverbiale ago nel pagliaio. Pensò di provare con una delle calamite che teneva attaccate al frigorifero. Non sapeva se l'ago era magnetizzato, o se i poli erano negativi, o positivi, insomma non aveva idea se avrebbe funzionato, ma tanto valeva tentare. Si prese un momento per scegliere tra tutte la calamita più adatta. Ce n'erano decine e decine. Qualche volta aveva perfino pensato di comprare un frigo americano, uno di quelli enormi a due ante che fanno anche il ghiaccio, solamente per avere più spazio per le sue calamite. Non poteva buttarne via nemmeno una, erano tutti ricordi preziosi dei viaggi fatti con il marito prima e dopo il matrimonio. C'era una foglia d'acero comprata a Toronto, una foglia di marijuana da Amsterdam (eh sì, si erano messi insieme quando erano ancora molto molto giovani...), una mascherina veneziana, il David da Firenze, il Big Ben da Londra, e naturalmente la Torre Eiffel! Erano stati a Parigi per un weekend poco dopo essersi messi insieme, la cosa più romantica del mondo, una gita indimenticabile, nonostante fossero entrambi senza soldi. Dopo aver pranzato prendevano sempre una pallina di gelato al caffè, per unire caffè e dessert e spendere meno. E quando erano andati a visitare la Torre Eiffel, Ernesto si era categoricamente rifiutato di pagare il sovrapprezzo per l'ascensore che portava in cima.

«È una truffa bella e buona!» si era infuriato con la ragazza addetta alla biglietteria, che naturalmente non capiva una parola «Ho già pagato il biglietto, perché mai dovrei spendere altri soldi? Domani andremo al Louvre, devo aspettarmi che mi vendano un biglietto valido solo per lo sgabuzzino se non pago il sovrapprezzo? Per quei soldi voglio che venga il gobbo di Notre Dame in persona a portarmi in braccio fino alla cima, ha capito?»

Fortunatamente era riuscita a calmarlo, ma non a smuoverlo dalle sue convinzioni.

«Lali, non possiamo permetterci di spendere quei soldi... saliremo a piedi!»

«A piedi? Ma sei matto? Stramazzeremo sui gradini prima della metà della salita!»

«Ma no! Guarda, anche quel gruppo sta salendo a piedi! Se ce la fanno loro, ce la facciamo anche noi, no?»

«Ma Ernesto, quella è una classe in gita scolastica...»

Ma lui non sentiva ragione, così iniziarono la scalata, un gradino dopo l'altro, fino alla cima della Torre Eiffel. Man mano che salivano il passo rallentava, la schiena si incurvava e la presa sul corrimano si faceva imprescindibile. Poi iniziarono entrambi ad ansimare e a procedere con lentezza indicibile e pause sempre più lunghe e frequenti. A un certo punto incrociarono gli studenti in gita che stavano scendendo. Quando la meta fu in vista, ma non ancora vicina, Ernesto iniziò a farfugliare:

«Che poi, che bisogno ha l'uomo di costruire edifici così alti,

eh? Non è altro che un delirio di onnipotenza degli architetti, pomposi e tracotanti come sono! Ma non si ricordano cosa è successo a Icaro? O che fine ha fatto la torre di Babele? Scommetto che non hanno mai sentito parlare della *hybris*, quegli ignoranti boriosi...»

Lali si sarebbe scompisciata, se ne avesse avuto il fiato. Arrivarono in cima talmente sfatti e finiti che non si godettero nemmeno il panorama. Eppure avrebbe rifatto quella scalata in qualsiasi momento, se solo avesse avuto Ernesto ancora accanto. C'erano poi una serie di stelle alpine, conchiglie e animali del bosco o marini, tutte calamite acquistate nelle varie località di mare e di montagna in cui erano stati, rigorosamente mescolate e in ordine sparso, proprio come iniziavano a essere i ricordi di quelle vacanze. A un certo punto però l'occhio le cadde su un fiocco azzurro con un uccellino rosso disegnato nel centro.

“Ma certo!” esclamò all'improvviso “Quando è nato Sebastiano mi hanno lasciato qui per due giorni Ginevra, che era tutta emozionata perché aveva appena iniziato l'asilo e l'avevano messa nella classe dei pettirossi! Così abbiamo fatto insieme questo lavoretto, con il fiocco azzurro per la nascita del fratellino e il pettirosso. Quindi, quando Sebastiano è nato, Ginevra aveva appena iniziato l'asilo e quindi aveva tre anni. Lo stesso dicasi per Cosimo. Quest'anno Ginevra ha iniziato la prima elementare.”

Questo lo sapeva bene, perché aveva girato con la nipotina tutti i negozi della città per comprare l'astuccio che voleva per la scuola. Non andava bene un astuccio qualunque, ovviamente, doveva essere rigido, avere tre scomparti, una taschina all'ester-

no per infilare la targhetta con il nome, e soprattutto doveva avere sopra le faccione di quei due tizi che comparivano sempre in tv, spopolavano su internet e facevano anche un film ogni cinque minuti. Cioè, non i due più famosi, ma quegli altri due, che all'inizio si erano litigati con i due più vecchi ma poi avevano fatto pace ed erano diventati loro amici. Lei mica li distingueva, comunque, sapeva solo che tutti avevano il brutto vizio di urlare in continuazione e non dire un bel niente. Il che se vogliamo può essere considerata un'abilità, ma alla lunga (anzi, anche dopo pochi minuti) diventava irritante come la carta igienica vetrata. Ma Ginevra ci teneva tanto... Quell'astuccio ce lo aveva anche Serena, la sua BFF (le ci erano volute settimane per capire che significava Best Friend Forever, cioè "migliore amica"!)). E soprattutto, l'aveva guardata con quegli occhioni dicendo "Nonna Lali, ti preeeego" Quando faceva così, non sapeva resistere. Avrebbe anche affrontato uno squalo bianco famelico armata solo di un cucchiaino biodegradabile se uno dei suoi nipoti glielo avesse chiesto in quel modo.

"Perciò ora Ginevra ha sei anni... e di conseguenza Sebastian non può che avere tre anni! *Alleluja*, niente casa di riposo ancora..."

Scrisse subito un "3" bello grande accanto alla parola "candeline" sulla lista della spesa. Poi già che c'era aggiunse "prosecco": si sentiva proprio in vena di festeggiamenti ora. Doveva solo ricordarsi il nome di quella marca buona, quella che le aveva fatto assaggiare la sua amica Elvira quando si erano ritrovate con le altre signore della parrocchia dopo aver cantato nientepopodimenoche per il Vescovo alla Messa di Pentecoste. Si erano trovate a casa sua (eh già, anche tra le amiche del coro parrocchiale

Eulalia era quella con la casa più grande...) e si erano mostrate a vicenda le foto scattate di nascosto dai loro amici e parenti durante la messa, tutte orgogliose di essersi esibite davanti a un personaggio così illustre, e senza stecche o stonature troppo evidenti. Ognuna aveva portato qualcosa da mangiare e da bere (beh, soprattutto da bere, almeno per quanto ricordava), e in particolare Elvira aveva portato un prosecco bello freddo pronto da bere, davvero squisito! Già, ma la marca? Mannaggia, quale era? Niente, doveva proprio chiederla a Elvira. Stava per mandarle un messaggio, ma poi pensò di controllare l'agenda per vedere la data del prossimo incontro del coro, così magari glielo poteva domandare di persona: le avrebbe di sicuro fatto piacere riparlare di quella bella serata. Dunque, si sarebbero trovate giovedì sera per fare le prove prima della messa di quella domenica, ed era perfetto, così poteva domandarglielo a voce prima del pranzo di domenica...

Trasalì come fosse stata colpita da un fulmine! La messa era domenica... e il pranzo anche!

“Per la miseria! Non possiamo mangiare troppo tardi, i bambini diventano delle belve se devono aspettare troppo per pranzare! Ma io devo essere in chiesa alle 11.00, anzi prima perché noi del coro dobbiamo sistemarci e provare i microfoni. E ovviamente devo restare fino alla fine dell'ultimo canto, non posso mica sgattaiolare via... Quindi devo preparare tutto prima di uscire. Sì, se lascio tutto pronto... Aspetta, Rosa ha detto che lei e Sonia vengono prima per aiutarmi ad apparecchiare... Non posso lasciare quelle due da sole in casa mia, chissà che cosa mi combinano! E non sanno dove sono le cose! E poi devo lasciar loro le chiavi, come... no, aspetta, i miei figli ce le hanno le mie chiavi, tutti quanti. Vincenzo magari se le è perse, ma Alvise ce

le ha di sicuro. E volevo anche prendere dei fiori freschi, ce la faccio prima della messa? A che ora apre il fiorista? È aperto la domenica? In chiesa ci sono sempre dei fiori così belli... ma se mi porto via quelli vado all'inferno sicuro! No no, aspetteranno sia la casa di riposo che l'inferno, prima fiorista, e panificio, che voglio il pane fresco mica quello scongelato rinsecchito, poi messa, poi di corsa a casa, se Elvira mi dà un passaggio faccio prima. Ma se poi si ferma a chiacchierare? Anzi, e se poi si autoinvita a pranzo? Va beh che siamo in tredici a tavola, ma insomma, lei non è una di famiglia, e io non sono superstiziosa. In realtà lo sono, ma non così tanto da invitare estranei a pranzo! Non che Elvira sia un'estranea, siamo amiche dai tempi della scuola, però non è proprio la compagnia ideale a tavola, ecco, diciamo così."

In quel momento suonò il telefono. Eulalia trasalì, tanto era immersa nei suoi pensieri, e rintracciò faticosamente il cellulare tra i cuscini del divano.

«Ciao nonna Lali, sono Diego!»

«Ciao Diego, che piacere sentirti, come stai? Quando sei tornato? Pensavo che non ti avremmo rivisto prima di Natale!»

In realtà Diego non era suo nipote, era il fratello più giovane di Rosa, ma era un ragazzo talmente espansivo, gioviale e simpatico che tutti gli volevano bene, ed era diventato anche lui un membro riconosciuto della famiglia. Era stato parecchi mesi in Canada per lavoro, dando stranamente poche notizie di sé.

«Sono tornato stanotte, nonna, tutto bene! Tu come stai? La gola?»

Quando Diego era partito in effetti Lali aveva un po' di raffreddore e mal di gola... E lui se ne ricordava, dopo tanti mesi, che bravo ragazzo!

«Come quella di un usignolo!»

«Ottimo! Senti, Rosa mi ha detto che vi trovate tutti domenica per pranzo...»

«Certo, e ovviamente ti aspettiamo!»

«Grazie, ma volevo dirti... So che sarò a casa tua e non vorrei essere sfacciato...»

«Ma va là!»

«Ecco, non verrei da solo... Sai, in Canada ho conosciuto una persona...»

«Oh, ma è una notizia meravigliosa!»

«Sì, nonna, lo è... Sai, non volevamo separarci, così lui è venuto in Italia con me, si ferma a casa mia per un po' di tempo, e mi domandavo se per caso...»

«Aspetta un momento! Prima mi devi dire una cosa.»

Silenzio per qualche istante.

«Cosa?»

«Il suo nome! Per il segnaposto, capisci? Detesto quel balletto quando arrivano gli ospiti “Ma io dove mi siedo?” “Chi si siede qui?” “Voglio stare vicino a te!” “Sono troppo lontano dal vino!” eccetera! I posti li decido io, punto e basta, così voi arrivate, vi prendete da bere e vi sedete, e mi lasciate fare le mie cose in pace.»

«Nonna Lali, sei grandiosa.»

«Sì caro, ma il suo nome?»

«Si chiama Erik, e ti piacerà di sicuro. Ciao, ti voglio bene, grazie mille, a domenica!»

«Aspetta! Ma “Erik” si scrive con le “c” o con la “k”??»

Ma Diego aveva già riattaccato. Mannaggia, gli avrebbe dovuto mandare un messaggio. E poi c'era bisogno di sapere se era allergico ai fiori, o al cane, o se aveva intolleranze di qualche tipo... E se parlava solo inglese bisognava metterlo lontano da Renza, che non ne spiccicava una parola...

“Perfetto, altre cose da fare! Beh, almeno non saremo in tredici a tavola...”